

Il caso La proprietà (Rifondazione) rinuncia anche all'edizione online del quotidiano. I redattori accusano: vogliono usare i contributi in modo scorretto

Liberazione, guerra fra comunisti sulla chiusura del giornale

ROMA — È la storia che lo dice: quando a sinistra volano gli stracci, volano di brutto. Non fa eccezioni la vicenda che riguarda il quotidiano *Liberazione*. Dove da tempo fra la redazione e l'editore, cioè il partito della Rifondazione comunista, è in atto uno scontro all'arma bianca che ricorda quelli fra la Fiat e la Fiom piuttosto che una banale scaramuccia fra compagni. È accaduto che la società editrice, la Mrc srl, ha deciso prima di chiudere il giornale di carta. Poi, da qualche ora, anche la versione online.

La storia è questa. *Liberazione* è in crisi da un bel po'. Tredici giornalisti se ne sono già andati passando dall'uscita di servizio della cassa integrazione. Per gli altri 17 redattori e i 14 poligrafici ci sono invece i contratti di soli-

darietà. A metà dicembre, la sorpresa: arriva una raccomandata che non è un regalo di Natale. La società editrice disdetta unilateralmente gli accordi e sospende le pubblicazioni in attesa che la Regione metta tutti in Cassa integrazione a zero ore. Nel frattempo propone di andare avanti con il sito, dal quale si può scaricare una versione di due pagine in formato pdf di *Liberazione*, per non perdere il diritto ai contributi pubblici. Formazione del nuovo giornale: direttore, vicedirettore, un redattore e un poligrafico. Gli altri, a casa. Parte l'occupazione della redazione, ma l'azienda non si commuove. E siccome nemmeno gli occupanti cedono, prima si stacca la spina al giornale in pdf, poi al sito. Messaggio inequivocabile: ci vediamo in Re-

gione, per la Cassa integrazione.

La ragione di questo piccolo grande dramma della sinistra è semplice: non ci sono più soldi. Il governo Monti non vuole riaprire i rubinetti dei fondi ai giornali di partito. Il taglio, per *Libe-*

razione, potrebbe significare dover rinunciare almeno a 2 milioni di euro (nel 2010 ha messo a bilancio 3,4 milioni): praticamente metà dei ricavi. Che il quotidiano di Rifondazione possa stare in piedi senza quei contributi, è pu-



Protesta I lavoratori di *Liberazione* e il carbone a Monti il 6 gennaio

ra immaginazione. I conti del 2010 parlano chiaro. Il fatturato delle vendite è stato di un milione 28 mila euro, che si traduce in una diffusione media di circa 4 mila copie. Fra il 2009 e il 2010, dice il sindacato, il giornale avrebbe perso 2.400 copie e gran parte della poca pubblicità. Risultato che l'azienda addebita alla crisi generale e che il comitato di redazione (cdr) sembra addebitare anche alla gestione del quotidiano. Basta rileggersi il comunicato dello stesso cdr del 5 agosto 2010, dopo che già si era consumato uno sciopero di due giorni. Un pugno nello stomaco del direttore Dino Greco, autore di un editoriale in risposta all'agitazione che il sindacato non definì «un inusitato attacco alle prerogative sindacali e alle funzioni

del comitato di redazione».

Da allora è andata sempre peggio. Si è arrivati, martedì scorso, a svelare un sospetto. Che «all'azzeramento del quotidiano e della redazione tutta, giornalisti e poligrafici», ha affermato il cdr in

I numeri

Con i tagli del governo ai finanziamenti pubblici persi metà dei ricavi

una nota velenosa, corrisponda «il tentativo di usare il denaro dei cittadini in modo improprio e scorretto». Che può significare? Forse liberarsi degli stipendi da pagare trovando il modo di incassare ugualmente i contributi?

«Calunnie infondate!», ringhia Marco Gelmini, amministratore di Mrc. Il fatto è che i fondi per i giornali di partito non saranno azzerati. Il che rende tutto più imbarazzante. I dipendenti chiedono di resistere finché la situazione non si sbloccherà. Mrc risponde picche. Ostinazione che origina in molti il sospetto.

Con il nuovo regolamento in discussione a Palazzo Chigi dovrebbe essere ridotto il numero delle testate che li hanno intascati finora. Eliminando, per esempio, quelle che con i partiti non hanno nulla a che fare ma che con piccole furbie normative all'italiana sono state per anni mantenute a spese dei contribuenti. Un intervento di pulizia che certo non riporterà la stampa politica ai fasti del passato, ma libererà un bel po' di risorse. E con i chiari di luna che si preparano...

Sergio Rizzo